



Paolo Ferrero Foto Ansa

LA POLEMICA

Ferrero: «Non andrò a Firenze io sono impegnato per i diritti di tutti»

ROMA La lista delle defezioni alla Conferenza nazionale sulla Famiglia non sembra destinata ad accorciarsi. «Non cambio decisione, non parteciperò», ha ribadito il ministro Paolo Ferrero, il primo ad aver scelto di dare

forfait a Rosy Bindi per il mancato invito rivolto alle associazioni degli omosessuali. Restano senza successo i richiami della ministra al «dovere istituzionale» d'esserci e le tirate d'orecchio sul «non può permettersi di non ve-

nire». Ferrero si permette, eccome: «La cosa mi sembra abbastanza semplice - ha spiegato il responsabile della Solidarietà sociale - se nel convegno sulla famiglia partecipano tutti i soggetti è una cosa, altrimenti vuol dire che è un'iniziativa su una forma specifica di convivenza sociale, che è la famiglia dovuta al matrimonio. La discussione è quindi del ministero della Famiglia, che io non conte-

sto». Trattasi, insomma, di diverse aree di competenza: «Io sono impegnato nello sviluppo di uno stato sociale - ha proseguito Ferrero - quindi di livelli essenziali di assistenza per tutti i cittadini italiani». Una generalità rispetto a cui la famiglia ex articolo 29 della Costituzione, più volte invocata da Rosy Bindi, rappresenta solo «un pezzo», che sarà «da inserire in un contesto più gene-

rale, che riguarda i diritti di cittadinanza di tutte le persone». Il discorso, inevitabilmente, cade sui Dico e sull'imminente manifestazione del Family Day: «C'è una battaglia politica legittima contro la loro approvazione, che di fatto si riverbera sull'iter parlamentare della legge. Spero comunque che l'Unione, che si è presentata al Paese con programma che prevede quanto deciso nel ddl del consiglio dei mi-

nistri, tenga fede alla promessa» ha sottolineato il ministro della Solidarietà sociale. Su questo campo, dunque, si giocherà la vera battaglia per i diritti, dei singoli e delle famiglie in senso largo: «Personalmente ho appoggiato che aumentassimo gli assegni familiari in finanziaria, ma penso che le politiche sociali dello stato italiano non si possano ridurre a questo».

Luigina Venturelli

«Pezzotta mobilita per dividere»

Il ministro Pollastrini: «Ma l'Italia non è quella delle due piazze del 12 maggio. Il Pd serva a unire»

■ di Bruno Miserendino / Roma

PIAZZE E DIRITTI «La manifestazione di sabato sarà enorme, gioiosa, piena di gente perbene e animata da sentimenti positivi verso la famiglia. Ma la considero un'occasione mancata. Soprattutto per il modo in cui è stata presentata. Pezzotta ha detto che sarà il

trionfo della laicità, a favore della famiglia e contro i Dico. Ma le tre cose non stanno insieme. In questo modo di ragionare vedo un po' di cinismo». Barbara Pollastrini, ministro per le pari opportunità, parla di sabato, dell'Italia delle due manifestazioni contrapposte che, dice, «danno una fotografia falsa del paese». Però blocca le polemiche su Rosy Bindi e la conferenza sulla famiglia. «Guardiamo avanti», afferma. Con un'avvertenza: «Il partito democratico dovrà essere il partito dell'autonomia della politica».

Ministro, il governo non sta facendo una bella figura in questa vicenda del family-day. E anche tra Ds e Margherita c'è qualche frizione di troppo sul tema. Come se ne esce?

«Guardando in avanti. Con una politica ambiziosa. Il governo non ne può uscire mettendo qualche toppa». **Ma secondo Lei Ferrero sbaglia a non andare alla conferenza sulla famiglia?**

«Io ho detto: fermiamoci un istante. Ripensiamoci tutti. Credo però che questo governo non si deve misurare su chi lascia fuori dalla porta ma sulla capacità di moltiplicare

gli ingressi».

Rosy Bindi ha detto: io mi occupo di famiglia, la Pollastrini si faccia la sua conferenza sui diritti degli omosessuali...

«Non la penso così. L'impegno e la passione dobbiamo metterli per includere, contaminare, unire. In fondo per la proposta sui Dico abbiamo fatto così. Se ognuna di noi avesse messo confini e limiti, non avremmo fatto passi in avanti. E invece la proposta pareva positiva a tanti. Ricordo che in molti la salutarono come un successo. Poi al Senato c'è stato l'incidente sulla politica estera e i problemi per i Dico sono iniziati da lì. Qualcuno ha visto la debolezza della politica e ha tentato di sfruttarlo».

Lei e la Bindi eravate il simbolo di una sintesi felice del Pd sul tema laicità. Ora invece c'è stato uno screzio. Chiarito?

«Non c'è frizione, io ascolto sempre tutti. Poi, come dicevo, andiamo avanti».

Ecco andiamo al sabato che aspetta il governo. Che impressione ha?

«La nuova formazione politica deve affermare l'autonomia della politica»



Il ministro per le Pari Opportunità Barbara Pollastrini Foto di Schiavella / Ansa

«Intanto il 12 maggio, se pensiamo all'anniversario del divorzio, è una data che in Italia evoca aria nuova. Un'immagine positiva. Invece sabato avremo due eventi, di cui uno preparato con un investimento organizzativo senza precedenti. Io sono rimasta colpita da come Pezzotta ha presentato il family-day. Ha detto che quella giornata è per la famiglia ma è contro i Dico. L'ha detto, con chiarezza. Subito dopo ha rivendicato quella giornata e quella piazza come il

luogo della laicità. Vorrei dire che le due cose non stanno insieme. Laicità è un metodo e una visione, improntate entrambe al rispetto delle persone, delle idee di tutti, alla ricerca. Per questo vedo nei promotori un po' di cinismo, anche se alla fine le due piazze saranno piene di cittadini perbene spinti da sentimenti positivi. Pezzotta sa che i Dico (che sono un disegno di legge migliorabile) non ledono in nulla la famiglia. Non si equiparano al matrimonio. E allora perché

inseguire fantasmi, evocare l'idea che se passano i Dico c'è il caos, si destruttura la società, si disperdono i principi? Io mi chiedo: perché dividere?»

E la risposta chi la dà?

«La deve dare la politica. Tenendo presente la posta in gioco. Una parte importante della Chiesa ha detto chiaramente di voler riconquistare un'egemonia in termini di valori sui comportamenti delle persone. Sta avvenendo qualcosa, di cui i Dico sono uno strumento simbo-

lico. Si sta verificando quanto è possibile riorganizzare un corpo di idee, di ideologie e di valori, decidendo quale rappresentanza darne».

Il tema della laicità sarà il pomo della discordia nel futuro partito democratico?

«Dovrà essere un partito che affermi l'autonomia della politica nel pieno rispetto dei principi costituzionali. La costituente si dovrà interrogare su quale idea di progresso intende costruire questa nuova forza. In quest'idea di progresso vi sarà o no la centralità della persona, dei diritti e dei doveri di ciascuno? Questo nuovo partito che idea di crescita avrà del paese? Il vero punto è decidere il profilo della nuova forza che vogliamo costruire».

Al momento è quello il punto dolente. Sembra che, su alcuni temi, debba essere il frutto di un compromesso faticoso.

«La costituente è la prova della verità di cosa sarà il nuovo partito. Perché è bene parlare di volti, di partecipazione, di tessere, ma poi i volti devono essere legati a principi e valori. Sarà, spero, un'agorà che discute, scava, esplora, ma che nasce dalla passione delle idee. Il tema di crescita e progresso è centrale, anzi è l'inizio. Un partito serve a far crescere la società. Dev'essere un treno su cui tanti possano salire».

Poi però bisogna sapere dove va e chi è il macchinista.

«Le bussole ci sono. La nostra costituzione nella prima parte, che parla di uguaglianza di diritti e di doveri. Poi i grandi principi che reggono l'Europa. E qui rientra anche il discorso sulla laicità. Non si può dire che i cittadini sono maturi per tutto, tranne che essere rispettati e riconosciuti per le loro scelte di vita».

Richiede una classe dirigente molto autonoma e autorevole culturalmente.

«Sì, richiede classi dirigenti che guardano molto in avanti, più cosmopolite, più aperte, che non facendo il conto dei consensi giorno per giorno. Si deve difendere l'autonomia della politica. Non puoi accettare che si dica da una parte ci sono i valori, dall'altra il caos, da una parte il sostegno alla famiglia, e dall'altra la destrutturazione della società».

Ma Lei sente che ci sarà un confronto aspro?

«Non mi rassegnano al fatto che bisogna andare in una piazza a difendere l'orgoglio laico e in un'altra e difendere la famiglia. Significa tornare indietro».

Insomma questa doppia manifestazione non Le piace.

«Offre un'immagine dell'Italia che non riflette il paese per come oggi è. Un paese molto più aperto di come a volte viene descritto. Per questo ho parlato di occasione mancata. Io non credo che sarà una brutta giornata. Anzi sarà gioiosa perché ci saranno piazze colorate, coi bambini, con le famiglie. Però l'idea di mobilitare per dividere non mi convince. Non dimentichiamo che l'Italia è un paese in cui un ragazzo, Matteo, si è ucciso perché non sopportava di essere deriso per la sua presunta omosessualità. È un paese che ha tratti di omofobia, di macismo, di razzismo. Pensi se quelle energie fossero state canalizzate al sì alle famiglie ma si anche al valore della persona, al rispetto, alla cultura della non violenza».

Invece...

«Per la famiglia il centrodestra ha fatto poco o nulla. Ne difendono il vessillo, e vanno in piazza pensando di avere qualche vantaggio politico».

La vive come sconfitta?

«No ho vissuto altre cose come sconfitta. La violenza contro le donne, l'omicidio di Hina, il suicidio di Matteo».

creosce l'Italia insieme

AMMINISTRATIVE 2007. DALLA PARTE DEI CITTADINI.

PIERO FASSINO

GIOVEDÌ 10 MAGGIO

ORE 16.00 **PIANA DEGLI ALBANESI**
PIAZZA VITTORIO EMANUELE

ORE 17.30 **PALERMO**, PIAZZA VERDI

www.dsonline.it